

Il pericolo dipende dal fatto che non conosciamo questo nostro nemico e non sappiamo come difenderci. La tremenda lezione del virus ci introduce forzatamente nella evangelica 'porta stretta della fratellanza senza la quale libertà ed uguaglianza sarebbero parole monche.

In questo surreale isolamento siamo fortemente connessi con la vita del vicino di casa a cui ci siamo abituati a dire solo "Buon giorno" e "Buona sera", ma anche con ogni persona del mondo intero che oggi potrebbe diventare per noi come un'attenta e delicata mamma e un affettuoso papà o una generosa sorella o un simpatico amico, anche se sconosciuti.

18 NOVEMBRE 2021 PRIMA GIORNATA di PREGHIERA per LE VITTIME DI ABUSI PREGHIERA

Padre, fonte della vita, con umiltà e umiliazione ti consegniamo la vergogna e il rimorso per la sofferenza provocata ai più piccoli e ai più vulnerabili dell'umanità e ti chiediamo perdono.

Signore Gesù, Figlio venuto a rivelare la misericordia del Padre, ti affidiamo tutti coloro che hanno subito abusi di potere, spirituali e di coscienza, fisici e sessuali, le loro ferite siano risanate dal balsamo della tua e della nostra compassione, trovino accoglienza e aiuto fraterno, i loro cuori siano avvolti di tenerezza e ricolmi di speranza.

Spirito Santo, fuoco di amore, ti preghiamo per le nostre comunità ecclesiali, chiamate ad impegnarsi in un discernimento profondo sulle proprie omissioni e inadempienze, siano case accoglienti e vere e si rafforzi l'impegno di tutti per tutelare i più piccoli e vulnerabili.

Trinità Santa, fonte di comunione e di tenerezza, aiutaci a spezzare le catene della violenza e della colpa, squarcia i nostri silenzi e facci ascoltare le grida di dolore delle vittime di abusi e delle loro famiglie, aiutaci ad accompagnarli facendo verità fino in fondo nel cammino della giustizia e della riparazione, affinché anche dal buio della terra, minacciata dal peccato, ma avvolta dalla luce della Pasqua, germogliano semi di guarigione e di rinascita.

Perché la vita del Regno si manifesti in noi. **Amen.**

Restituire senso al tempo Perché non è come prima



Nella vita frenetica cui siamo abituati (e della quale tutti, chi più chi meno, ci lamentiamo) non abbiamo avuto spesso modo di riflettere sul nostro uso del tempo, né sul fatto che il nostro è ormai un tempo individuale e frammentato; anche nella vita di famiglia cerchiamo con affanno di far quadrare i tempi soggettivi, che si giustappongono senza riuscire ad armonizzarsi: ciascuno ha il "suo" tempo, che incrocia quello degli altri rischiando di non incontrarli mai. Abbiamo perso la dimensione collettiva del tempo, ma per ora ci limitiamo a invocare la possibilità di avere più "tempo libero": un tempo individuale per esigenze individuali.

Ma oggi, in modo imprevedibile, un virus ci ha messo di fronte a un cambiamento drastico nella libertà di usare lo spazio e di organizzare il tempo. La sospensione del tempo e la restrizione obbligata dello spazio avevano finora riguardato solo l'esperienza di persone singole o di piccoli gruppi sociali: i carcerati, per esempio, o i malati, o ancora le persone che si confrontano con la perdita del lavoro o con l'arrivo della pensione. Per tutti loro il tempo e lo spazio si modificano, così come le priorità: malattia, carcere, perdita del lavoro, pensionamento collocano la persona in una situazione di marginalità rispetto al flusso del mondo, alla sua corsa, al suo frastuono. Una marginalità che appare comunque sempre come una condizione personale: patologica (come nella malattia, nella perdita del lavoro, nella carcerazione) o fisiologica (come nel pensionamento), ma sempre e comunque personale; qualcosa che si sperimenta individualmente e spesso in solitudine, confrontandosi solo con chi si ha più vicino, o al più con chi vive la stessa situazione. Oggi invece la questione riguarda tutti noi insieme: per tutti lo spazio si è ristretto alle mura della propria casa, per tutti il tempo si è dilatato in una strana sospensione, e abbiamo perso la certezza delle nostre priorità. Questa situazione imprevista ha fatto emergere il non-senso di un correre sempre affannato. Abbiamo iniziato a percepire che scandire la vita solo sul tempo individuale non comporta libertà ma caos: che abbiamo bisogno di un ritmo e di un ordine non solo personali, ma anche sociali.

Abbiamo avvertito la necessità di un tempo che non segua solo logiche di efficienza e produttività, e che l'obiettivo non può essere quello di diventare sempre più veloci. Abbiamo intuito che la scansione ritmica del tempo ha una sua saggezza: giorno e notte, lavoro e riposo, impegno e vacanza, in collegamento con la vita degli altri. La mancanza di un ritmo coordinato con gli altri ci affatica e ci confonde: proprio come una serie di note musicali, anche la nostra attività senza un ritmo si trasforma in rumore, creando inquietudine e disagio. Si tratta di un'inquietudine preziosa, che ci dà l'occasione per riflettere sul nostro modo di vivere: servono pensieri nuovi per fare fronte a una situazione nuova. Forse anche per questo la ripresa non è facile: qualcosa è cambiato, e il tempo non può riprendere a scorrere come se nulla fosse successo. Sentiamo il bisogno di dare alla vita un flusso più sensato, più ordinato, più legato ai ritmi vitali. Abbiamo bisogno di superare l'affanno e l'isolamento, di trovare nuove sinergie e punti di coesione: è necessario tornare a credere nella possibilità di essere una comunità, capace di muoversi insieme verso obiettivo di senso.

Mariolina Ceriotti Migliarese domenica 14 novembre 2021

Omelia del Vescovo
nella prima domenica d'Avvento

*La politica della speranza
"Come figli della luce"*

1. Dove abitano i figli della luce?

I figli della luce sono uomini e donne di questo tempo, di questa città. Perciò vivono, gioiscono, si spaventano in questa terra. Sentono parlare di guerre, rivoluzioni, disastri di ogni genere.

Si riconoscono per questo: ascoltano la parola di Gesù e ci credono. Se Gesù dice: "Non vi terrorizzate", i figli della luce non si lasciano prendere dal terrore.

I figli della luce non sono perfetti, non sono santi, anche se lo vorrebbero. Cercano però di lasciarsi condurre dalla parola di Gesù. Abitano il tempo come occasione per dare testimonianza: *vi trascineranno davanti a governatori e re, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.*



Pregheiera per questi giorni di pandemia

Giuseppe Impastato S.I.



Signore, in questi giorni di difficoltà facci capire che la nostra libertà non è sorta di proprietà, un attributo della nostra individualità. Fa' che comprendiamo la lezione della pandemia che stiamo vivendo e che vivremo in tutto il mondo. Ci illudiamo che la libertà comprenda il poter seguire impunemente i nostri desideri e capricci. Abbiamo bisogno di apprendere la tremenda lezione che la libertà scissa dalla solidarietà è puro e dannoso arbitrio. Nessuno infatti, come in questi momenti, si salva da solo. La mia salvezza dipende non solo dai miei atti, ma anche da quelli dell'altro.

È stato sempre così, ma forse era necessario che questa lezione traumatica ce lo ricordasse. Il coronavirus ci insegna il valore della solidarietà esponendoci all'impotenza inerme della nostra esistenza vissuta in una visione puramente individualistica. Tale lezione ci viene data in un momento in cui dobbiamo allontanarci dagli altri, vivendo forme di isolamento.

Signore, facci comprendere che siamo creature che non possono vivere senza relazioni in cui la fiducia è fondamentale. Ce lo insegna attraverso il dogma della Trinità in cui tre Persone realizzano una perfetta unità. Ma abbiamo costruito degli "ego" che pensano di poter fare a meno degli altri. Stiamo vivendo momenti in cui possiamo riappropriarci di una realtà stupenda: siamo figli di un Dio-Amore che ci vuole tutti fratelli e sorelle, e che ci chiede solo di amarci come tali.

E allora non permettere che dimentichiamo mai di riflettere e pensare alle conseguenze delle nostre decisioni e dei semplici gesti quotidiani. Fa' che capiamo che essere liberi comporta necessariamente assumere la responsabilità dei nostri atti. In questo momento in cui il mondo intero è immerso in un grave pericolo, le conseguenze di banali ed abitudinari comportamenti investono la vita non solo nostra, ma anche quella degli altri - ed è tempo di dirlo - di tutti i nostri fratelli che vivono nel mondo intero. Possiamo creare gravi e terribili problemi economici con azioni che ci possono sembrare come 'ragazzate e stupidaggini'.

i rancori continuano a farsi sentire, e il ricorso a una rigidità precettistica può essere una facile tentazione, ma così facendo si uscirebbe dal sentiero della libertà e, invece di salire alla vetta, si tornerebbe verso il basso. Percorrere la via dello Spirito richiede in primo luogo di dare spazio alla grazia e alla carità. Fare spazio alla grazia di Dio, non avere paura. Paolo, dopo aver fatto sentire in modo severo la sua voce, invita i Galati a farsi carico ognuno delle difficoltà dell'altro e, se qualcuno dovesse sbagliare, a usare mitezza (cfr 5,22). Ascoltiamo le sue parole: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri» (6,1-2). Un atteggiamento ben differente dal chiacchiericcio; no, questo non è secondo lo Spirito. Secondo lo Spirito è avere questa dolcezza con il fratello nel correggerlo e vigilare su noi stessi con umiltà per non cadere noi in quei peccati.

In effetti, quando siamo tentati di giudicare male gli altri, come spesso avviene, dobbiamo anzitutto riflettere sulla nostra fragilità. Quanto facile è criticare gli altri! Ma c'è gente che sembra di essere laureata in chiacchiericcio. Tutti i giorni criticano gli altri. Ma guarda te stesso! È bene domandarci che cosa ci spinge a correggere un fratello o una sorella, e se non siamo in qualche modo corresponsabili del suo sbaglio. Lo Spirito Santo, oltre a farci dono della mitezza, ci invita alla solidarietà, a portare i pesi degli altri. Quanti pesi sono presenti nella vita di una persona: la malattia, la mancanza di lavoro, la solitudine, il dolore...! E quante altre prove che richiedono la vicinanza e l'amore dei fratelli! Ci possono aiutare anche le parole di Sant'Agostino quando commenta questo stesso brano: «Perciò, fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, [...] correggetelo in questa maniera, con mitezza. E se tu alzi la voce, ama interiormente. Sia che incoraggi, che ti mostri paterno, che rimproveri, che sia severo, ama» (*Discorsi* 163/B 3). **Ama sempre. La regola suprema della correzione fraterna è l'amore: volere il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.** Si tratta di tollerare i problemi degli altri, i difetti degli altri in silenzio nella preghiera, per poi trovare la strada giusta per aiutarlo a correggersi. E questo non è facile. La strada più facile è il chiacchiericcio. "Spellare" l'altro come se io fossi perfetto. E questo non si deve fare. Mitezza. Pazienza. Preghiera. Vicinanza. Camminiamo con gioia e con pazienza su questa strada, lasciandoci guidare dallo Spirito!

2. Abitano in città e perciò si prendono cura della città.

I figli della luce fanno politica. Ascoltano la parola di Paolo e cercano di metterla in pratica: *comportatevi come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*

Non si identificano con un partito: sanno però che non esiste il partito ideale. Ma la politica dei figli della luce non è la disciplina di partito. Cercano però dappertutto, anche nei partiti, alleati per ciò che a loro sta a cuore.

I figli della luce non portano un distintivo. Si riconoscono perché sono uomini e donne di buona volontà.

I figli della luce non parlano con slogan e frasi fatte, sono insofferenti dei pregiudizi, anche dei propri e sono disposti a cambiare idea se si rendono conto di avere idee da correggere. Si riconoscono perché pensano, invece di ripetere, ascoltano e dialogano invece di insultarsi e gridare.

I figli della luce non sono un esercito compatto, non sono una formazione organizzata. Sono persino troppo dispersi e talora anche troppo divisi. Si riconoscono perché hanno stima gli uni degli altri, anche di chi la pensa in modo diverso.

I figli della luce non sono indifferenti ai numeri, ai voti, alle preferenze. Ma hanno un principio superiore che talora li condanna alla sconfitta e li rende antipatici a chi li vorrebbe più manovrabili. Agiscono, pensano, votano secondo coscienza.

3. Qual è la politica dei figli della luce?

I figli della luce fanno politica, perché si prendono cura della città. La loro politica si può chiamare la politica della speranza.

La politica della speranza è animata dalla fiducia. Anche in mezzo ai problemi, anche nel groviglio della complessità, anche nell'animosità del dibattito i figli della luce si ricordano della parola di Gesù: *quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.* Chi si prende cura del bene della città ha talora troppe ragioni per lasciarsi cadere le braccia. La tenacia non viene da un temperamento ostinato o da una ambizione caparbia. È necessaria una fonte inesauribile di fiducia.

La politica della speranza è frutto della luce e cioè pratica lo stile della bontà, della giustizia, della verità. Non si tratta di buoni sentimenti e di ingenue fantasie.

Si tratta della verità: la manipolazione delle parole per conquistarsi il consenso è l'opera delle tenebre. *Non partecipate alle opere delle tenebre.* L'accondiscendenza alle opinioni di moda è l'opera delle tenebre, se le opinioni sono contro la verità dell'uomo, della donna, dei popoli, delle religioni, dei poveri. *Non partecipate alle opere delle tenebre.*

Si tratta della giustizia. Non pagare in modo onesto chi lavora onestamente è l'opera delle tenebre. *Non partecipate alle opere delle tenebre.* Applicare una strategia industriale che cerca il profitto a ogni costo, anche a costo di cancellare posti di lavoro con nessuna altra ragione che quella di massimizzare il profitto è l'opera delle tenebre. *Non partecipate alle opere delle tenebre.*

Si tratta della bontà. Essere cattivi con le persone con cui si vive, coltivare sentimenti di vendetta, di risentimento senza perdono, di prepotenza, di disprezzo è opera delle tenebre. *Non partecipate alle opere delle tenebre. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito a Dio.*

Figli della luce, prendetevi cura della città che abitate .

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 3 novembre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: n.14.

. Camminare secondo lo Spirito

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel brano della Lettera ai Galati che abbiamo appena ascoltato, San Paolo esorta i cristiani a *camminare secondo lo Spirito Santo* (cfr 5,16.25. C'è uno stile: *camminare secondo lo Spirito Santo*. In effetti, credere in Gesù significa seguirlo, andare dietro a Lui sulla sua strada, come hanno fatto i primi discepoli. E significa nello stesso tempo il proprio evitare la strada opposta, quella dell'egoismo, del cercare



Il proprio interesse, che l'Apostolo chiama «desiderio della carne» (v. 16). Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita. Pensiamo a una lunga escursione in alta montagna: è affascinante, la meta ci attrae, ma richiede tanta fatica e tenacia.

Questa immagine può esserci utile per entrare nel merito delle parole dell'Apostolo: "camminare secondo lo Spirito", "lasciarsi guidare" da Lui. Sono espressioni che indicano un'azione, un movimento, un dinamismo che impedisce di fermarsi alle prime difficoltà, ma provoca a confidare nella «forza che viene dall'alto» (*Pastore di Erma*, 43, 21). Percorrendo questo cammino, il cristiano acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno gli impulsi negativi dell'egoismo e dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio è sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati. E questo è importante!

Mentre esorta i Galati a percorrere questa strada, l'Apostolo si mette sul loro piano. Abbandona il verbo all'imperativo – «camminate» (v. 16) – e usa il "noi" all'indicativo: «camminiamo secondo lo Spirito» (v. 25). Come dire: poniamoci lungo la stessa linea e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. È un'esortazione, un modo esortativo. Questa esortazione San Paolo la sente necessaria anche per sé stesso.

Pur sapendo che Cristo vive in lui (cfr 2,20), è anche convinto di non aver ancora raggiunto la meta, la cima della montagna (cfr *Fil* 3,12). L'Apostolo non si mette al di sopra della sua comunità, non dice: "Io sono il capo, voi siete gli altri; io sono arrivato all'alto della montagna e voi siete in cammino" – non dice questo -, ma si colloca in mezzo al cammino di tutti, per dare l'esempio concreto di quanto sia necessario obbedire a Dio, corrispondendo sempre più e sempre meglio alla guida dello Spirito. E che bello quando noi troviamo pastori che camminano con il loro popolo e che non si staccano da esso. È tanto bello questo; fa bene all'anima.

Questo "camminare secondo lo Spirito" non è solo un'azione individuale: riguarda anche la comunità nel suo insieme. In effetti, costruire la comunità seguendo la via indicata dall'Apostolo è entusiasmante, ma impegnativo. I "desideri della carne", "le tentazioni" - diciamo così - che tutti noi abbiamo, cioè le invidie, i pregiudizi, le ipocrisie,